

dal 1994

Consorzio Interuniversitario



ALMA LAUREA



RAPPORTO di **GENERE**

2026

Sintesi dei risultati



con il sostegno del



Con il supporto di



Rapporto di genere 2026

Introduzione

A quattro anni dalla prima pubblicazione, il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea presenta il Rapporto di genere 2026, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 e con le strategie dell'Unione europea, in particolare la *Gender Equality Strategy* e il rafforzamento dello *European Education Area*, che riconoscono la riduzione delle disuguaglianze di genere come una condizione essenziale per uno sviluppo equo, sostenibile e basato sulla conoscenza.

Il Rapporto si inserisce nel solco di una tradizione consolidata di analisi empirica delle transizioni tra formazione universitaria e lavoro, offrendo una lettura sistematica e integrata delle dinamiche di genere che attraversano le scelte formative, le esperienze maturate durante gli studi e gli esiti occupazionali nel medio periodo. Da oltre venticinque anni, infatti, AlmaLaurea realizza indagini censuarie sul Profilo dei laureati e sulla loro Condizione occupazionale, costruendo un patrimonio informativo caratterizzato da continuità temporale, dimensione della popolazione di studio e qualità metodologica.

All'interno di questo quadro, lo studio delle differenze di genere nelle scelte formative e negli esiti occupazionali dei laureati rappresenta da sempre una dimensione centrale delle elaborazioni AlmaLaurea.

Il Rapporto attinge principalmente dalle due indagini statistiche realizzate annualmente dal Consorzio: l'indagine sul Profilo dei laureati, che rileva le esperienze maturate durante il percorso universitario, le competenze acquisite, le valutazioni del corso di studio e le aspirazioni future, e l'indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, che monitora gli esiti occupazionali a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Tali rilevazioni costituiscono una fonte informativa attendibile, tempestiva e accurata, idonea a realizzare analisi comparative e diacroniche.

La documentazione statistica presentata consente di osservare le differenze tra laureate e laureati sotto molteplici profili: dalle scelte formative alle performance negli studi, dalle esperienze maturate durante il percorso universitario agli esiti occupazionali, fino alle aspirazioni professionali e ai livelli di realizzazione lavorativa. In tale prospettiva, particolare rilievo assumono anche i percorsi di mobilità interna e internazionale per studio e lavoro, che contribuiscono a qualificare i profili formativi e professionali dei laureati e a misurare, in chiave di genere, il grado di apertura e attrattività dei sistemi universitari e dei mercati del lavoro. Particolare attenzione è dedicata al ruolo dell'origine sociale e del

conto familiare, ai meccanismi di trasmissione intergenerazionale dei titoli di studio e delle professioni, nonché alla distribuzione di genere nei diversi ambiti disciplinari, con specifici approfondimenti sulle aree STEM.

In questo senso, i dati che il Rapporto fornisce sono utili a comprendere la persistenza delle disuguaglianze di genere e le modalità attraverso cui esse si manifestano lungo i percorsi formativi e professionali, senza assumere un'impostazione prescrittiva.

Nonostante i progressi registrati nel tempo, a partire dalla crescente partecipazione femminile all'istruzione universitaria e dalle migliori performance di studio delle donne, le analisi mostrano come le differenze di genere continuino a emergere in modo sistematico nelle scelte formative, negli esiti occupazionali e nelle condizioni di lavoro. Tali differenze appaiono il risultato di processi cumulativi, in cui fattori individuali, sociali e strutturali interagiscono negli anni.

In questa prospettiva, il Rapporto intende contribuire alla comprensione analitica dei fenomeni osservati, mettendo a disposizione di studiosi, decisi pubblici e istituzioni universitarie un quadro informativo solido e articolato, utile per interpretare le dinamiche in atto e per sostenere riflessioni fondate sul rapporto tra formazione universitaria, lavoro e genere.

Scelte formative, esperienze durante gli studi e performance di studio

Il Rapporto ha confermato un dato ormai storico: le donne costituiscono la maggioranza dei laureati oggetto dell’indagine. In particolare, esse sono quasi il 60% dei laureati nel 2024.

La presenza femminile nei diversi percorsi universitari non è però omogenea: le donne sono infatti il 69,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, il 59,4% dei laureati di primo livello e il 57,8% dei laureati magistrali biennali. La quota di donne tra i dottori di ricerca è ancora inferiore (49,7%). Sembra dunque che dopo la laurea di primo livello, all’aumentare dei livelli educativi, le donne proseguano meno frequentemente rispetto agli uomini.

D’altro canto, sono le donne ad avere performance universitarie più brillanti rispetto agli uomini: tra i laureati del 2024 le donne risultano migliori sia in termini di regolarità negli studi (hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio il 60,9% tra le donne e il 55,4% tra gli uomini), sia in termini di voto di laurea (104,5/110 per le donne e 102,6/110 per gli uomini). AlmaLaurea evidenzia da tempo come le caratteristiche dell’istruzione pre-universitaria – in termini di tipo e voto di diploma – incidano sulle performance accademiche. In particolare, l’accesso all’università con una formazione liceale e con un elevato voto di diploma, condizioni più frequentemente riscontrate tra le donne, risulta associato a esiti universitari migliori. Infatti, le donne presentano un voto medio di diploma superiore rispetto agli uomini (85,2/100 contro 82,6/100) e provengono in misura maggiore da percorsi liceali (77,9% rispetto al 65,6%).

Un elemento di particolare rilievo sulle scelte formative riguarda il diverso contesto di origine delle laureate e dei laureati. I dati mostrano infatti che le donne che conseguono un titolo universitario provengono mediamente da famiglie con un livello di istruzione più basso rispetto agli uomini, innescando così, più frequentemente degli uomini, processi di mobilità educativa ascendenti e contribuendo in misura significativa all’innalzamento del livello di istruzione all’interno delle famiglie e tra le generazioni. Proviene da una famiglia in cui almeno uno dei genitori è in possesso di una laurea il 29,7% delle laureate e il 36,0% dei laureati; anche per quanto riguarda il contesto socio-economico emerge che appartiene alla classe elevata (ossia ha alle spalle genitori dirigenti, imprenditori o liberi professionisti) il 21,0% delle donne rispetto al 24,6% degli uomini. Laddove i genitori siano in possesso di una laurea, le donne seguono le loro orme (in termini di titolo di laurea) con minore frequenza (19,4% per le donne e 21,8% per gli uomini). Le differenze di genere, peraltro, si ampliano ulteriormente tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia proprio in quei percorsi che conducono alle professioni liberali: in questi percorsi le donne “ereditano il titolo” nel 33,2% dei casi, mentre gli uomini nel 45,2%. Inoltre, la scelta formativa del laureato non è influenzata nella stessa misura dalla formazione del padre e da quella della madre: il 10,3%

ha seguito le orme del padre e il 7,5% ha seguito quelle della madre. Per gli uomini questa propensione è ancora più accentuata: scelgono il percorso del padre nel 12,5% dei casi e quello della madre nel 6,3%; per le donne invece si riscontra un maggiore equilibrio tra le figure genitoriali, poiché seguono il percorso del padre nell'8,6% dei casi e quello della madre nell'8,4%. In generale, è più probabile ereditare il titolo di studio dal padre rispetto a quello della madre e questo comportamento è nettamente più accentuato tra gli uomini.

Focalizzando l'attenzione sulle discipline di studio e in particolare sull'ambito STEM, la presenza femminile in tali percorsi è ancora contenuta (41,1%), ma nella scelta di tali percorsi l'influenza del livello educativo dei genitori è per loro più marcata rispetto a quanto avviene per gli uomini. È interessante notare che le donne ereditano (indifferentemente da parte di madre o di padre) soprattutto titoli in ambito STEM e quando si tratta dell'ambito di ingegneria dell'informazione la trasmissione del titolo alla figlia femmina è più forte se il titolo è posseduto dal padre. Si evidenzia quindi che le donne "raccolgono il testimone" dal genitore proprio negli ambiti più improntati all'innovazione tecnologica.

Anche tra i dottori di ricerca la presenza femminile nell'ambito STEM (aree di ingegneria e scienze di base) è contenuta e molto inferiore rispetto agli altri ambiti: le donne in questo ambito sono il 36,7%, mentre per tutte le altre aree disciplinari di dottorato di ricerca costituiscono più del 50% del collettivo. La persistente segregazione di genere nei percorsi STEM, già evidente nel percorso pre-universitario e confermata nelle scelte accademiche, indica che tali differenze non possono essere ricondotte a fattori individuali, ma riflettono l'effetto cumulativo di condizionamenti sociali e culturali che agiscono lungo l'intero percorso formativo. In questo senso, le scelte universitarie rappresentano non l'origine, ma l'esito di disuguaglianze che si costruiscono nel tempo.

Inoltre, durante gli studi universitari laureate e laureati possono arricchire il proprio bagaglio formativo attraverso diverse esperienze: tra queste si possono annoverare i periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di laurea, il tirocinio curriculare e il lavoro durante gli studi. Tra i laureati del 2024 tutte e tre queste esperienze sono più frequenti tra le donne, in particolare quelle di tirocinio curriculare (64,7% delle donne rispetto al 55,3% degli uomini) e ciò si riscontra in tutti i tipi di corso e trasversalmente nei vari ambiti disciplinari, seppur con intensità diverse. Dunque, nonostante il curriculum delle laureate sia brillante e ricco di esperienze importanti per il futuro lavorativo, ancora oggi le loro scelte formative risentono del contesto familiare di provenienza e dei modelli sociali proposti. Ed è proprio a partire da tali elementi che sarebbe importante continuare a intervenire per scardinare dinamiche ormai consolidate nel tempo.

Esondazione

L'analisi degli esiti occupazionali dei laureati evidenzia la persistenza delle ben note disparità di genere, sia nel breve sia nel medio periodo. Tali differenze si manifestano non solo nelle opportunità di accesso al mercato del lavoro, ma anche nei livelli di riconoscimento e di valorizzazione professionale. Il vantaggio degli uomini, infatti, emerge sia in termini di tasso di occupazione sia di tempi di inserimento nel mercato del lavoro. A un anno dal titolo il differenziale di genere a favore degli uomini è pari a 3,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e a 5,2 punti tra quelli di secondo livello. Con il passare degli anni dal conseguimento del titolo, migliorano le opportunità occupazionali e si riducono le differenze di genere. In particolare, a cinque anni dal titolo il tasso di occupazione è pari al 92,3% per le donne e al 93,9% per gli uomini tra i laureati di primo livello (+1,6 punti percentuali a favore di questi ultimi); è, rispettivamente, pari a 88,2% e 91,9% tra quelli di secondo livello (+3,7 punti sempre a favore degli uomini). La riduzione del differenziale di genere a cinque anni dal titolo è dovuta a un maggior aumento del tasso di occupazione nel primo quinquennio dalla laurea per le donne rispetto a quanto registrato per gli uomini.

Sugli esiti occupazionali incide fortemente la presenza di figli nella vita dei laureati, soprattutto tra le donne, tra le quali peraltro è relativamente maggiore la presenza di figli. Nel dettaglio, in caso di prole, aumenta notevolmente il divario di genere in termini di tasso di occupazione che vede le donne più penalizzate.

Anche rispetto ad alcune caratteristiche del lavoro svolto si evidenziano delle differenze di genere. Gli uomini svolgono in maggior misura un'attività in proprio (a cinque anni dal titolo 7,1% per le donne e 9,3% per gli uomini tra i laureati di primo livello; 14,7% e 15,8%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello) o, per i laureati di secondo livello, alle dipendenze con un contratto a tempo indeterminato (52,1% per le donne e 57,8% per gli uomini; tra i laureati di primo livello a cinque anni invece non si evidenziano differenze degne di nota). Le donne, invece, lavorano in misura relativamente maggiore con contratti a tempo determinato (9,5% per le donne e 6,2% per gli uomini tra i laureati di primo livello; 16,4% e 9,6% tra quelli di secondo livello); ciò è legato anche al fatto che sono occupate, più degli uomini, nel settore pubblico.

Rispetto alla coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, le donne dichiarano livelli di efficacia della laurea più elevati di quelli degli uomini, in particolar modo tra i laureati di primo livello: 64,4% e 55,6% tra i laureati a un anno e 71,2% e 61,3% tra quelli a cinque anni dal titolo. Tra i laureati di secondo livello non emergono differenze significative a un anno dal titolo, mentre a cinque anni sono decisamente contenute ma pur sempre a favore delle

donne: il differenziale di genere è pari a +1,8 punti (75,6% tra le donne e 73,8% tra gli uomini).

In termini retributivi si conferma il vantaggio persistente della componente maschile, sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo. In particolare, a cinque anni dalla laurea, gli uomini percepiscono, in media, circa il 15% in più: tra i laureati di primo livello 1.686 euro per le donne e 1.935 euro per gli uomini; tra quelli di secondo livello 1.722 euro e 2.012 euro, rispettivamente. Le differenze di genere persistono, sempre a favore degli uomini, anche tra gli occupati all'estero a cinque anni dal titolo: tra i laureati di secondo livello le retribuzioni sono pari a 2.579 euro tra le donne e a 2.993 euro netti mensili tra gli uomini, con un differenziale pari a +16,0% a favore di questi ultimi.

L'analisi della professione svolta a cinque anni dalla laurea mostra che gli uomini, in misura relativamente maggiore rispetto alle donne, svolgono professioni di alto livello (2,0% tra le donne e 3,5% tra gli uomini) e a elevata specializzazione (73,1% tra le donne e 74,9% tra gli uomini); ciò è verificato anche nel settore pubblico dove ad essere maggiormente occupate sono le donne.

RAPPORTO DI GENERE ALMALAUREA 2026

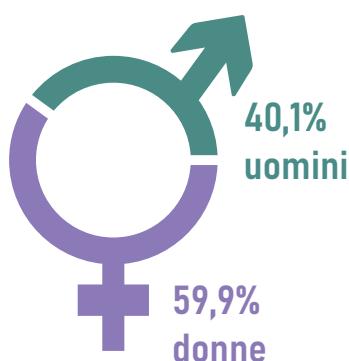
Fonti: Indagini AlmaLaurea su Profilo e Condizione occupazionale dei laureati

SCELTE FORMATIVE, ESPERIENZE DURANTE GLI STUDI E PERFORMANCE DI STUDIO

laureate e laureati del 2024

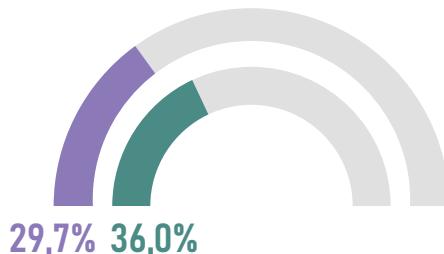


COMPOSIZIONE DI GENERE



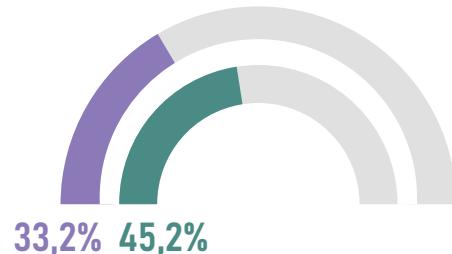
BACKGROUND CULTURALE

ALMENO UN GENITORE LAUREATO



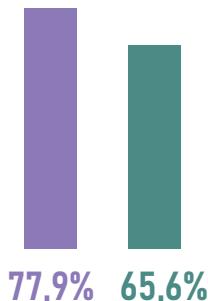
EREDITARIETÀ DELLA LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO

laurea nello stesso ambito di un genitore



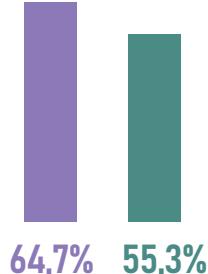
PERCORSO PRE-UNIVERSITARIO

DIPLOMA LICEALE



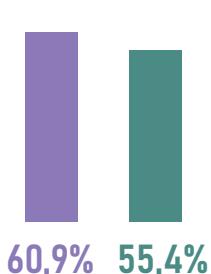
ESPERIENZA DURANTE GLI STUDI

TIROCINIO CURRICULARE



PERFORMANCE UNIVERSITARIE

LAUREA IN CORSO



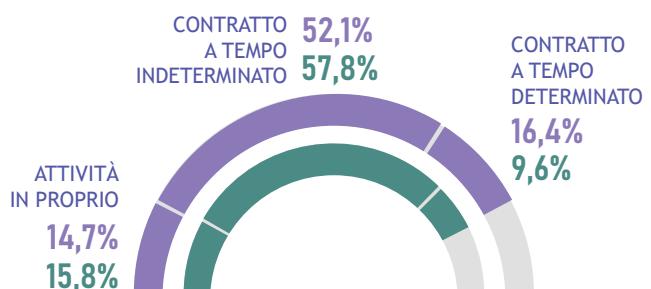
ESITI OCCUPAZIONALI | laureate e laureati del 2019 di secondo livello a 5 anni dalla laurea

TASSO DI OCCUPAZIONE

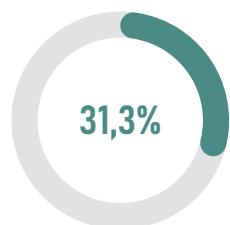
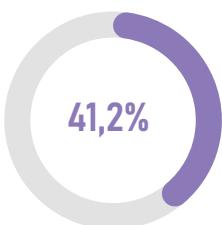


In presenza di figli, tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, il differenziale aumenta ulteriormente.

TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA



SETTORE DI ATTIVITÀ PUBBLICO



RETRIBUZIONE MENSILE NETTA



Connessioni tra formazione universitaria e lavoro: esperienze ed aspettative

L’analisi delle aspettative nei confronti del “lavoro ideale”, sulla base delle dichiarazioni rese dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi di secondo livello, evidenzia nell’ultimo decennio un crescente desiderio dei laureati di veder riconosciuto, nel proprio lavoro, l’investimento fatto in istruzione. Questo è osservato sia tra gli uomini sia tra le donne, pur se con diverse intensità sui vari aspetti del lavoro cercato. Tra le laureate, nel periodo in esame, aumenta in particolare la rilevanza degli aspetti legati alla possibilità di carriera, all’indipendenza o autonomia, al prestigio ricevuto dal lavoro e al coinvolgimento e partecipazione nelle decisioni aziendali: aspetti che nel 2015 erano, seppur di poco, più rilevanti per la componente maschile. Inoltre, i laureati nel loro complesso risultano sempre meno disposti, rispetto al passato, ad accettare un lavoro non coerente con il titolo di studio, con un differenziale di genere in lieve aumento: nel 2024 le quote sono pari al 19,3% tra le donne e al 25,5% tra gli uomini (nel 2016 erano rispettivamente il 28,0% e il 33,3%).

Nel decennio considerato l’interesse per il lavoro a tempo pieno rimane decisamente elevato, con differenze di genere contenute. La disponibilità nei confronti del part-time, in calo rispetto al 2015, permane caratterizzante la componente femminile con un differenziale di genere più contenuto rispetto al passato (da 16,3 a 14,3 punti percentuali). Inoltre, a partire dagli anni della pandemia da Covid-19, si rileva un forte incremento dell’interesse dei laureati verso lo “smart working” senza differenze rilevanti tra uomini e donne.

Per quanto riguarda le forme contrattuali, il lavoro a tempo indeterminato resta la modalità più ricercata, a discapito dei contratti a tempo determinato, che invece mostrano una flessione di oltre 7 punti percentuali (dal 41,3% del 2015 al 34,2% del 2024), e del lavoro autonomo o in conto proprio, in calo di oltre 12 punti percentuali (dal 36,6% al 23,9%) con un differenziale di genere che si mantiene a favore degli uomini.

Le dichiarazioni in merito alla retribuzione minima che i laureati sono disposti ad accettare per un lavoro a tempo pieno mostrano un aumento in termini nominali: l’incremento è del 32,8% per le donne e del 26,8% per gli uomini. Sebbene l’aumento osservato tra le donne sia superiore a quanto registrato tra gli uomini, permane un divario di genere che resta saldamente a favore degli uomini e pari all’8,4% (era il 12,6% del 2016). Queste variazioni nelle attese dei laureati, nel loro complesso, evidenziano presumibilmente una maggiore selettività o una maggiore fiducia nelle prospettive economiche offerte dal mercato del lavoro.

Analizzando il match o il mismatch tra le retribuzioni minime attese e quelle realizzate sui soli occupati a tempo pieno a un anno dalla laurea, l’ultima indagine AlmaLaurea mostra

uno scostamento del 5,7%, senza differenze di genere degne di nota; questo divario risulta in calo rispetto a quanto rilevato nelle precedenti indagini ad un anno (12,3% tra i laureati del 2021, senza differenza tra uomini e donne).

Tuttavia, se il mercato del lavoro, per i laureati a un anno, non ha soddisfatto le retribuzioni minime attese, la situazione cambia a tre anni, dove vi è un sostanziale allineamento tra le attese alla laurea e le retribuzioni effettivamente percepite, confermando come il mercato del lavoro italiano richieda un po' di tempo per una valorizzazione retributiva dei laureati.

Tra i laureati del 2021 a tre anni dal titolo è emerso come l'elevata importanza attribuita alla coerenza del lavoro cercato con il titolo di studio conseguito è associata a più elevati livelli di efficacia del titolo nel lavoro svolto. Alla vigilia della laurea, le donne dichiarano una minore disponibilità ad accettare lavori poco coerenti con il titolo di studio (19,5% rispetto al 26,4% degli uomini) ma sono più disposte ad accettarli come situazione transitoria (61,4% per le donne rispetto al 51,0% degli uomini). Tuttavia, sul complesso dei laureati, non risultano differenze di genere nei livelli di efficacia del titolo di studio (73,0% per le donne rispetto al 71,7% degli uomini).

Le indagini AlmaLaurea mostrano che a tre anni dal titolo oltre il 90% dei laureati di secondo livello del 2021 risulta essere occupato, la quota di chi lo è già ad un anno dalla laurea è del 73,7%. Il mancato ingresso nel mercato del lavoro ad un anno dal conseguimento del titolo non indica necessariamente una mancata realizzazione o inadeguate opportunità lavorative. Infatti, uno specifico approfondimento ha permesso di individuare i fattori che incidono sulla probabilità di non essere occupato a un anno ma di esserlo a tre anni. Dai dati è emerso che l'investimento in un ulteriore percorso di formazione è uno dei fattori che incide maggiormente sulla mancata occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo (a parità di altre condizioni coloro che al momento della laurea dichiarano di voler proseguire la propria formazione hanno oltre il 50% di probabilità in più di non essere occupati dopo un anno ma di esserlo dopo tre anni). L'analisi ha inoltre rilevato che, a parità di altre condizioni, le donne ritardano in misura maggiore l'ingresso nel mercato del lavoro rispetto agli uomini, così come chi si è iscritto all'università senza una forte motivazione professionalizzante.

Mobilità territoriale e percorsi di internazionalizzazione

Da tempo AlmaLaurea registra, tra i laureati, un intenso fenomeno migratorio per motivi di studio e di lavoro, interno al Paese ma anche verso l'estero. In primo luogo, l'analisi si concentra sui laureati internazionali, ossia laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero. La quota di laureati internazionali del 2024 è pari al 3,6% (3,8% per gli uomini e 3,5% per le donne), valore in tendenziale lieve aumento nell'ultimo decennio soprattutto tra gli uomini rispetto a quanto avviene tra le donne.

Dai dati emerge una maggiore presenza di laureati internazionali negli atenei del Nord Italia (4,6%) seguiti da quelli del Centro (4,3%), senza differenze di genere degne di nota; il valore scende nel Mezzogiorno (1,2%), soprattutto tra le donne (0,9%). Sul fronte dell'occupazione il 60,0% dei laureati internazionali risulta occupato in Italia dopo cinque anni dal conseguimento del titolo, soprattutto al Nord. In particolare, scelgono di rimanere in Italia più frequentemente le donne (66,0% rispetto al 53,8% degli uomini), evidenziando, una volta inserite nel contesto italiano, la loro maggiore propensione a stabilizzarsi. Un quarto dei laureati (25,8%) ritorna all'estero per motivi di lavoro, dopo aver svolto gli studi universitari al Nord; tale quota è il 10,5% tra chi ha svolto gli studi universitari al Centro e il 3,5% nel Mezzogiorno. Gli uomini, in misura maggiore rispetto alle donne, si trasferiscono all'estero per ragioni lavorative.

In secondo luogo, l'analisi si concentra sui laureati italiani, ossia laureati con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma in Italia. La quota di laureati italiani è pari al 94,2% (94,3% per gli uomini e 94,1% per le donne). Nell'ultimo decennio la consistenza dei laureati italiani figura in lieve diminuzione, con differenze di genere che negli anni più recenti tendono ad annullarsi.

L'analisi dei flussi di mobilità per motivi di studio permette di analizzare quanto ciascun territorio "guadagni" o "perda" in termini di capitale umano, aspetto che può essere misurato attraverso il saldo migratorio tra diplomati e laureati appartenenti a una stessa ripartizione territoriale. In particolare, nel 2024, il Mezzogiorno ha registrato un saldo migratorio negativo, in lieve peggioramento rispetto al periodo 2015-2024, garantendo così al Centro e al Nord di continuare a "guadagnare" un numero maggiore di laureati. La mobilità per motivi di studio dei giovani meridionali risulta più intensa tra gli uomini rispetto alle donne, sebbene negli anni più recenti questo divario di genere si sia progressivamente ridotto. Ampliando l'analisi grazie all'integrazione delle informazioni sulla ripartizione geografica in cui è stato conseguito il diploma, quella del percorso universitario e quella di lavoro si ottengono interessanti risultati. I dati evidenziano che chi ha conseguito il diploma

al Nord tende a rimanere, nella quasi totalità dei casi (88,2%), nella medesima ripartizione territoriale. Tale quota è pari al 70,1% nel Centro e al 45,2% nel Mezzogiorno. Tra i vari flussi di mobilità è importante citare quelli che hanno interessato i diplomati del Nord e del Mezzogiorno. Per i primi si rileva che il 5,4% si trasferisce per lavoro all'estero, dopo aver conseguito la laurea al Nord. Per i secondi una quota pari al 22,9% si laurea in un altro ateneo, in prevalenza del Nord, e non fa rientro nei territori di origine una volta trovato lavoro e una quota pari al 20,8% cambia ripartizione geografica solamente per motivi di lavoro (in prevalenza verso il Nord) dopo aver concluso l'intero percorso formativo nel Mezzogiorno. Il Centro si colloca, infine, in una situazione pressoché intermedia. I dati confermano che le donne tendono a spostarsi meno frequentemente degli uomini e ciò risulta confermato in tutte le ripartizioni territoriali, anche se con diversa intensità.

La propensione a migrare per motivi di studio è strettamente legata al contesto familiare in cui sono maturate le scelte di mobilità dei laureati internazionali e italiani. In primo luogo, è interessante osservare che il *background* familiare dei laureati internazionali è decisamente più elevato di quello dei laureati italiani: ha almeno un genitore laureato il 57,1% rispetto al 31,4%. L'analisi per genere, inoltre, evidenzia che tra i laureati internazionali sono soprattutto le donne a provenire da contesti culturalmente avvantaggiati, mentre tra i laureati italiani sono soprattutto gli uomini. Inoltre, i dati evidenziano che i laureati italiani provenienti da contesti culturalmente favoriti mostrano una maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio, soprattutto tra le donne. All'opposto, tra i laureati provenienti da famiglie con un *background* culturale meno favorito si evidenzia una quota di laureati mobili relativamente più elevata tra gli uomini, in particolare nel Mezzogiorno. Il *background* socio-culturale continua, pertanto, a svolgere un ruolo rilevante nelle opportunità formative, anche all'interno di percorsi già di per sé selettivi come quello universitario.

La scelta di spostarsi per motivi lavorativi può essere legata anche alla possibilità di contare su una migliore valorizzazione economica. Tra i laureati italiani si osserva un aumento dei livelli retributivi in caso di mobilità e, parallelamente, un relativo calo del differenziale di genere, che rimane pur sempre a favore degli uomini. Inoltre, le retribuzioni risultano ancora più elevate per chi è mobile all'estero e sempre a favore degli uomini. Per i laureati internazionali si registrano retribuzioni più elevate rispetto ai laureati italiani e ciò è dovuto, in parte, all'elevata quota di laureati internazionali occupati all'estero. L'analisi per genere conferma, anche in tal caso, retribuzioni più elevate tra gli uomini.

RAPPORTO DI GENERE ALMALAUREA 2026

Fonti: Indagini AlmaLaurea su Profilo e Condizione occupazionale dei laureati

CONNESSIONI TRA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E LAVORO: ESPERIENZE ED ASPETTATIVE

laureate e laureati di secondo livello



ASPETTATIVE SUL LAVORO IDEALE ALLA VIGILIA DELLA LAUREA

2015		2024	
62,8%	POSSIBILITÀ DI CARRIERA	70,4%	72,3%
66,5%		72,3%	
50,9%	INDIPENDENZA E AUTONOMIA	67,8%	58,1%
45,6%		58,1%	
44,9%	COINVOLGIMENTO E PARTECIPAZIONE	50,8%	48,1%
45,8%		48,1%	
32,7%	PRESTIGIO RICEVUTO DAL LAVORO	37,9%	36,7%
34,9%		36,7%	

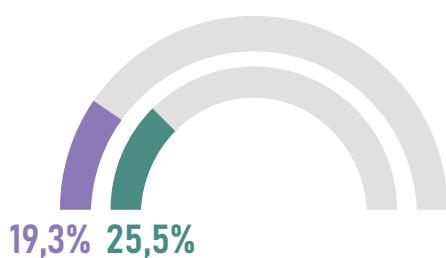
RETRIBUZIONE MINIMA ATTESA ALLA VIGILIA DELLA LAUREA

(incremento delle retribuzioni nominali)



ACCETTEREBBERO LAVORI NON COERENTI CON GLI STUDI

laureate/i 2024



RETRIBUZIONE MENSILE NETTA

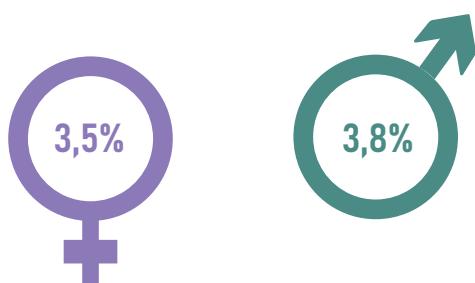
laureate/i 2023 a 1 anno dal titolo

MINIMA ATTESA	DICHIARATA A 1 ANNO
1.580€	1.487€
1.709€	1.615€

MOBILITÀ TERRITORIALE E PERCORSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

LAUREATI INTERNAZIONALI

laureate/i 2024 con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero



LAUREATI INTERNAZIONALI

CHE RESTANO A LAVORARE IN ITALIA DOPO LA LAUREA

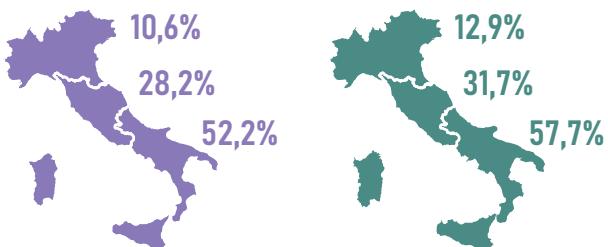
laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo con cittadinanza estera e che hanno conseguito il diploma all'estero



LAUREATI ITALIANI

MOBILITÀ PER STUDIO E/O LAVORO

laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo con cittadinanza italiana e che hanno conseguito il diploma in Italia



LAUREATI ITALIANI

RETRIBUZIONE E MOBILITÀ PER LAVORO

laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo con cittadinanza italiana e che hanno conseguito il diploma in Italia

MOBILI IN ITALIA	1.734 €
	1.961 €
MOBILI VERSO L'ESTERO	2.700 €
	3.066 €
STANZIALI	1.631 €
	1.914 €

Focus di genere nell'ambito STEM

In occasione della Giornata internazionale delle donne e ragazze nella scienza, AlmaLaurea ha realizzato un focus su laureate e laureati nell'ambito STEM, dalle scelte formative ai loro esiti occupazionali, evidenziando anche l'evoluzione delle aspettative nei confronti del lavoro futuro e la mobilità territoriale per motivi di studio e di lavoro.

La segregazione di genere nei percorsi STEM risulta ormai strutturale. La presenza femminile in tali ambiti rimane contenuta e, tra i laureati del 2024, è pari al 41,1% (sul complesso dei laureati è pari a circa il 60%) ed è invariata dal 2015. Nella scelta di questi percorsi, l'influenza del livello di istruzione dei genitori – fattore che incide in generale sulle scelte formative dei giovani – assume un ruolo rilevante e risulta particolarmente marcata per le donne rispetto agli uomini. Le donne, più degli uomini, “raccolgono il testimone” dal genitore (indifferentemente da parte di madre o di padre) negli ambiti più improntati all’innovazione tecnologica (17,9%, +1,6 punti percentuali rispetto agli uomini, nel complesso dei laureati è il 19,4%, -2,4 punti percentuali rispetto agli uomini). Anche nel passaggio dalla laurea al dottorato di ricerca, la presenza femminile nell’ambito STEM rimane contenuta e nettamente inferiore rispetto agli altri ambiti disciplinari: le donne rappresentano il 36,7% dei dotti di ricerca STEM del 2024, mentre nelle altre aree disciplinari costituiscono oltre il 50% del collettivo.

Alla prova del mercato del lavoro, i laureati dei percorsi STEM mostrano buone performance, sebbene permangano significative differenze di genere. Focalizzando l’attenzione sui laureati di secondo livello del 2019 a cinque anni dal titolo, il tasso di occupazione dei laureati STEM si conferma elevato, con un differenziale di genere pari a 3,7 punti percentuali a favore degli uomini, in linea con quanto osservato sul complesso dei laureati. Le donne STEM svolgono attività in proprio più frequentemente degli uomini, con un differenziale pari a 3,9 punti percentuali, in controtendenza rispetto a quanto osservato sul complesso (-1,1 punti percentuali). Si conferma, invece, la maggior diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato tra gli uomini, mentre il lavoro a tempo determinato caratterizza in maggior misura le donne. Rispetto al totale dei laureati di secondo livello, quelli nelle discipline STEM possono contare su retribuzioni superiori. Inoltre, il differenziale retributivo di genere risulta più contenuto e pari al 15,4% a favore degli uomini, rispetto al 16,8% osservato sulla totalità dei laureati. Le donne STEM ritengono la propria laurea “efficace o molto efficace” in misura maggiore rispetto agli uomini, con un differenziale di 3,3 punti percentuali (+1,8 punti sul complesso dei laureati).

Per quanto riguarda la mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro si evidenzia come i laureati italiani (ossia con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma di

scuola secondaria di secondo grado in Italia) nei percorsi STEM mostrino una maggiore propensione a migrare rispetto al complesso dei laureati. Tale propensione è confermata sia tra gli uomini sia tra le donne. In particolare, il flusso più consistente è quello che riguarda i diplomati del Mezzogiorno (la mobilità per studio e lavoro riguarda il 27,4% rispetto al 22,9% del complesso), prevalentemente verso il Nord. Inoltre, si evidenzia una più elevata mobilità internazionale per motivi di lavoro tra i laureati STEM rispetto al complesso (lavora all'estero il 7,6% rispetto al 4,6%, rispettivamente), che si conferma maggiormente diffusa tra gli uomini (8,3% rispetto al 6,7% delle donne). Tra i laureati dei percorsi STEM, la quota di laureati internazionali (laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero) che svolgono il percorso universitario in Italia è maggiore tra le donne rispetto a quanto osservato tra gli uomini. Inoltre, si evidenzia, nell'ambito STEM, una quota consistente di uomini che, dopo aver studiato al Nord, lavora all'estero (28,1%), a fronte di una percentuale più contenuta tra le donne (12,6%). Tale fenomeno conferma che le donne, una volta inserite nel contesto italiano, tendono in misura maggiore a stabilizzarsi nel Paese, come già osservato sul complesso dei laureati.

Con riferimento al match e mismatch tra aspettative e realizzazioni nel tempo dei laureati di secondo livello, emergono risultati interessanti. Negli ultimi nove anni, nelle discipline STEM l'aspettativa minima retributiva dei laureati dichiarata alla vigilia del conseguimento della laurea, in termini nominali, è cresciuta del 32,4%. L'aumento è stato maggiore per le donne (+37,0%) rispetto agli uomini (+29,4%). Dall'indagine più recente sulla condizione occupazionale, emerge come -in termini reali- tra i laureati STEM occupati a tempo pieno il divario tra le retribuzioni minime attese e le retribuzioni dichiarate a un anno dalla laurea sia più contenuto rispetto a quanto osservato sul complesso dei laureati: 2,3% per le donne e 1,1% per gli uomini (è pari, rispettivamente, al 5,9% e al 5,5% sul complesso dei laureati del 2023). Se sul complesso dei laureati le donne hanno aspettative retributive minime inferiori rispetto agli uomini (1.580 euro, -7,5%), nell'area STEM il divario è maggiore (1.578 euro, -8,5%). A un anno dalla laurea, le retribuzioni percepite confermano il divario già evidenziato nelle aspettative (-9,6% nelle lauree STEM rispetto al -7,9% nel complesso con una retribuzione dichiarata pari a, rispettivamente, 1.542 euro e 1.487 euro per le donne). Le donne STEM risultano, dunque, penalizzante sul piano retributivo sia in termini di aspettative sia in termini di realizzazione. Negli ultimi nove anni si è ridotta la quota di chi accetterebbe lavori non coerenti con gli studi, attestandosi nel 2024 al 16,8% tra le donne e al 23,4% tra gli uomini. A tre anni dalla laurea, sono le donne a dichiarare in maggior misura livelli elevati di efficacia della laurea nel lavoro svolto: 76,8% rispetto al 72,1% degli uomini.

RAPPORTO DI GENERE ALMALAUREA 2026

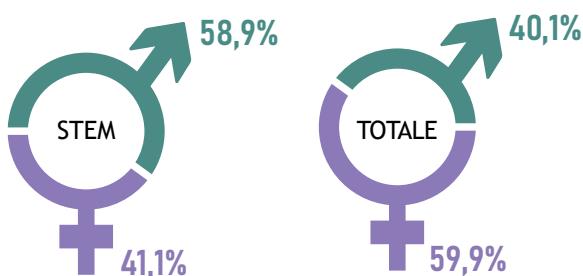
Fonti: Indagini AlmaLaurea su Profilo e Condizione occupazionale dei laureati

FOCUS DI GENERE NELL'AMBITO STEM | Δ=differenziale di genere (D-U)



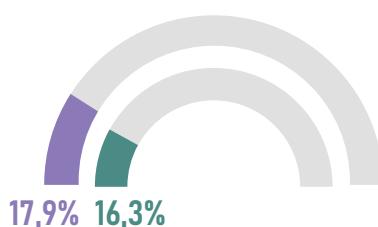
COMPOSIZIONE PER GENERE

laureate/i 2024



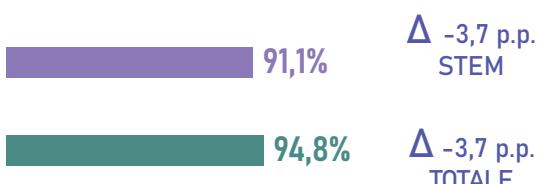
EREDITARIETÀ DELLA LAUREA

laureate/i 2024 che hanno conseguito il titolo nello stesso ambito di un genitore



TASSO DI OCCUPAZIONE

laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo



RETRIBUZIONE MENSILE NETTA

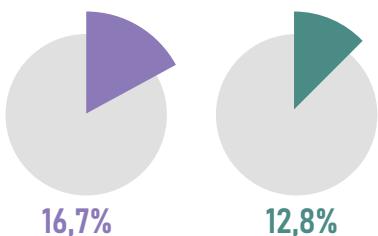
laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo



TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo

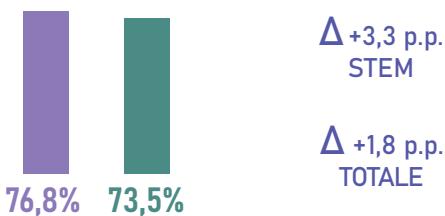
SVOLGE UN'ATTIVITÀ IN PROPRIO



EFFICACIA DEL TITOLO

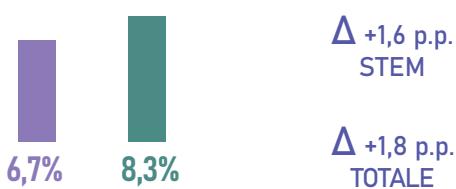
laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo

RITIENE IL TITOLO "EFFICACE" O "MOLTO EFFICACE"



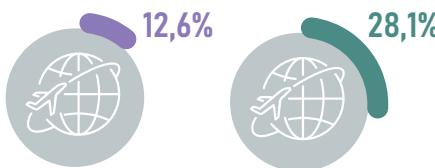
LAUREATI ITALIANI: LAVORO ALL'ESTERO

laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma in Italia



LAUREATI INTERNAZIONALI: LAVORO ALL'ESTERO

laureate/i 2019 di secondo livello a 5 anni dal titolo con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero e la laurea in un ateneo del Nord



DALLE ASPETTATIVE ALLE REALIZZAZIONI

laureate/i di secondo livello

RETRIBUZIONE MINIMA ATTESA
ALLA VIGILIA DELLA LAUREA
(incremento delle retribuzioni nominali)



RETRIBUZIONE MENSILE NETTA
laureate/i 2023 a 1 anno dal titolo



ACCETTEREBBERO
LAVORI NON COERENTI CON GLI STUDI
laureate/i 2024



dal 1994



Consorzio Interuniversitario

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea
Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919

www.almalaurea.it